



***La Difesa Civile ed il
Progetto Caschi Bianchi.
Peackeepers civili disarmati.***

La seguente ricerca è stata commissionata dal Centro Militare Studi Strategici (Ricerca Cemiss 36/N 1998/99) ed stata pubblicata dall'Editore Franco Angeli nel 2001. Si prega di indicare la fonte in caso di citazione.

Direttore: Prof. Francesco Tullio

Ricercatori: Prof. Rocco Altieri

Dott. Mauro Cereghini

Dott. Paolo Di Giandomenico

Prof. Giorgio Giannini

Dott. Giovanni Scotto

Collaboratori Dott. Andrea Scognamillo

:

Prof. Alberto L'Abate

INDICE

Prefazione

- *Premesse e ringraziamenti*
- *Rimotivare i giovani alla difesa*
- *La Costituzione, la democrazia e la difesa*
- *Il rischio dell'espansionismo e l'elaborazione della distruttività*

Introduzione

- *Il nesso tra sicurezza, difesa e gestione del conflitto*
- *Natura universale del conflitto, diverse modalità per la sua risoluzione*
- *I conflitti "identitari" dopo la fine della Guerra fredda*
- *Definire i conflitti internazionalmente rilevanti*
- *Un nuovo modo di intendere i conflitti*
- *Il nesso problematico tra gestione dei conflitti, sicurezza e difesa*
- *Ridefinire il triangolo sicurezza-difesa-gestione dei conflitti*
- *Verso una ridefinizione del concetto di difesa*
- *Il ruolo della Difesa Civile*
- *Le modalità di intervento civile nei conflitti intrastatali*
- *I Corpi Civili di Pace - Caschi Bianchi*

Capitolo 1. Prevenzione, gestione e soluzione dei conflitti

- 1.1. *Un approccio analitico: le fasi di escalation nei conflitti internazionali*
- 1.2. *Intervento civile e struttura sociale delle parti in conflitto*
- 1.3. *Una panoramica completa delle attività di intervento esterno in situazioni di conflitto*
- 1.4. *Attività rivolte alla popolazione ed alla dirigenza locale ed intermedia*
- 1.5. *L'azione per la protezione dei diritti umani*
- 1.6. *Attività di prevenzione nella fase di conflitto latente*
- 1.7. *Attività nella fase di polarizzazione*
- 1.8. *Attività durante la fase di violenza bellica*
- 1.9. *Fase della ricostruzione*

Capitolo 2. La Difesa Civile

- 2.1. *Oltre la deterrenza: una strategia di difesa per l'era atomica*
 - 2.1.1. *Il ritorno a Clausewitz. La necessità di un pensiero strategico*
 - 2.1.2. *L'approccio indiretto del Capitano sir Basil Liddell Hart*
- 2.2. *Definizione, principi e tecniche della Difesa Civile*
 - 2.2.1. *Definizione*
 - 2.2.2. *Lo sviluppo della comunicazione*
 - 2.2.3. *Aspetti soggettivi: percezione della minaccia, immagine del nemico e forza interiore*
 - 2.2.4. *Azione difensiva e rischio della vita*
 - 2.2.5. *Lo sviluppo delle qualità democratiche*
 - 2.2.6. *Le tecniche di azione*
- 2.3. *Le esperienze storiche*
- 2.4. *Lo sviluppo degli studi*
 - 2.4.1. *Introduzione*
 - 2.4.2. *Una panoramica sulla ricerca negli anni '60-'70*
 - 2.4.3. *La ricerca negli anni '80*
 - 2.4.3.1. *Il transarmo e la proposta di integrazione della Difesa Civile nella difesa convenzionale*
 - 2.4.3.2. *Difesa non-armata e difesa difensiva*
 - 2.4.3.3. *Difesa civile e difesa non-violenta*
 - 2.4.3.4. *La invulnerabilità di una Nazione alla luce dello sviluppo e delle problematiche ambientali*
 - 2.4.3.5. *La mutua superiorità difensiva "versus" la mutua distruzione assicurata (mutual assured destruction)*

CENTRO STUDI DIFESA CIVILE – CSDC

C/o Associazione umbra per l'obiezione di coscienza – Auoc, Via della Viola, 1 – 06122 Perugia - tel. +39.336.42.83.42 - e.mail: pacedifesa@libero.it

2.4.4. *Gli anni '90: dalla difesa civile all'intervento civile nei conflitti internazionali*

Capitolo 3. I Corpi Civili di Pace - Caschi Bianchi

- 3.1. *I Caschi Bianchi nei documenti dell'ONU del Parlamento Europeo e del Parlamento Italiano*
- 3.1.1. *Premessa*
- 3.1.2. *I Caschi Bianchi nei documenti dell'ONU*
- 3.1.3. *Il Corpo di Pace Civile Europeo*
- 3.1.4. *Le raccomandazioni del Parlamento Italiano*
- 3.1.5. *La figura del Casco Bianco*
- 3.2. *I fondamenti giuridici dei Caschi Bianchi*
- 3.2.1. *Premessa*
- 3.2.2. *I fondamenti di diritto internazionale*
- 3.2.3. *I fondamenti di diritto interno*
- 3.2.4. *Conclusioni*
- 3.3. *Le esperienze italiane di attività in vari Paesi*
- 3.3.1. *Premessa*
- 3.3.2. *Aiuto d'emergenza*
- 3.3.3. *Peace-building e peace-keeping di base*
- 3.3.4. *Peace-building e peace-keeping intermedio*
- 3.3.5. *Conclusioni*
- 3.4. *Aspetti organizzativi dei Corpi Civili di Pace – Caschi Bianchi*
- 3.4.1. *Premessa*
- 3.4.2. *Funzioni e compiti*
- 3.4.2.1. *Aree di intervento delle Nazioni Unite*
- 3.4.2.2. *Funzioni dei Caschi Bianchi secondo il Segretario generale dell'ONU*
- 3.4.3. *Principi d'intervento*
- 3.4.4. *Schema organizzativo*
- 3.4.5. *Lo status giuridico dei Caschi Bianchi*
- 3.4.6. *Attività di ricerca*
- 3.5. *I Caschi Bianchi nelle operazioni di mantenimento della pace e negli interventi di assistenza umanitaria*
- 3.5.1. *Operazioni di sostegno alla pace*
- 3.5.2. *Operazioni di mantenimento della pace*
- 3.5.3. *Aspetti operativi dei Corpi Civili di Pace – Caschi Bianchi*
- 3.5.4. *Caratteristiche di una Squadra di Caschi Bianchi all'interno di una operazione di mantenimento della Pace*
- 3.5.5. *Tipologia del mandato*
- 3.5.6. *Relazioni di coordinamento con le altre componenti dell'operazione*
- 3.5.7. *Relazioni con organismi estranei al personale impegnato nelle operazioni*
- 3.5.8. *Attività addestrativa propedeutica*
- 3.5.9. *Aspetti di carattere logistico*
- 3.5.10. *Tipologie d'intervento*
- 3.5.11. *Disciplina e comportamenti*
- 3.5.12. *Non uso della forza*
- 3.5.13. *Gestione di incidenti*
- 3.5.14. *Gli interventi di assistenza umanitaria. Caratteristiche e tipologie d'intervento*

Capitolo 4. La formazione dei Caschi Bianchi per le emergenze internazionali

- 4.1. *Il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite*
- 4.2. *La formazione per la prevenzione/gestione dei conflitti, per la creazione di condizioni di dialogo (confidence-building) e di democrazia (democracy-building)*
- 4.2.1. *Esperienze a cui ricollegarsi*
- 4.2.2. *Modalità ed obiettivi di formazione*
- 4.2.3. *La selezione e la considerazione delle dinamiche personali e di gruppo*

Conclusioni

Abstract

BIBLIOGRAFIA

Conclusioni

La sicurezza del sistema Italia in futuro non potrà che essere inserita in un progetto di sicurezza globale e multidimensionale.

Il presente studio ha gli strumenti civili che possano contribuire alla prevenzione, alla gestione e alla risoluzione dei conflitti a livello internazionale e le possibilità operative di cooperazione tra due strutture, quella militare e quella civile, che appaiono come complementari.

Si sono considerate inoltre le strategie della Difesa Civile e della difesa difensiva, a cui fanno riferimento gli autori della presente ricerca ed una larga parte dei giovani che scelgono di servirsi della legge 230/98 che ha innovato il servizio civile.

Le riflessioni, le proposte e le esperienze presentate sono parte di una corrente culturale ampia che ha scelto di attivarsi con metodi civili e nonviolenti contro i pericoli di tutti i mezzi di distruzione di massa e della strategia della deterrenza nucleare. La difesa civile si basa su due presupposti scientifici: quello che la capacità difensiva di un popolo è altro dalla sua capacità distruttiva, e quello che nelle odierne società complesse la difesa delle istituzioni civili e politiche è più rilevante della semplice difesa del territorio. Si considera che ora, ottenuta un adeguato riconoscimento con l'emanazione della suddetta legge, si può chiudere la fase di contrapposizione con la Istituzione Difesa e passare ad una nuova fase di collaborazione attraverso dei programmi che aumentino il livello di sicurezza del nostro Paese, iniziando dall'intervento congiunto nelle emergenze e nelle crisi internazionali.

Pertanto si è concentrata l'attenzione su uno strumento in particolare - i "Corpi Civili di Pace" o "Caschi Bianchi" - in grado di intervenire sulla dimensione relazionale dei conflitti internazionali, oltre che sull'aiuto tecnico umanitario.

Questi contingenti sono uno dei diversi strumenti con cui si può realizzare la cooperazione civile - militare e organizzazioni governative – non governative negli interventi di politica estera del Paese. Essi sono uno degli approdi teorici e progettuali di un lungo percorso fatto dalla ricerca e dai movimenti per la pace, che è partita dall'ipotizzare le forme alternative e meno violente per la difesa di uno stato ed è arrivata oggi, dopo i mutamenti epocali dell'ultimo decennio, ad interessarsi all'intervento dei civili come terze parti nei conflitti internazionali. In questo percorso, è mutato anche il rapporto e la considerazione dell'istituzione militare e dell'uso della forza. Oggi quasi nessuno nell'ambito della peace research contesta più il ruolo fondamentale di controllo della violenza che possono avere le Forze Armate internazionali in un teatro di guerra. Ciò che si propone attraverso i Corpi Civili di Pace - Caschi Bianchi è un loro affiancamento con civili esperti nel lavoro di prevenzione e gestione delle crisi violente, nonché di riconciliazione e ricostruzione sociale post-bellica.

Gli strumenti proposti vanno, culturalmente ed operativamente, nella stessa direzione del rispetto dell'articolo 52 della Costituzione, attraverso un incremento della capacità dissuasiva dell'Italia verso potenziali aggressori e sono parte di un percorso:

- di ri-motivazione dei giovani a partecipare alla difesa multidimensionale della collettività;
- di partecipazione attiva della cittadinanza alla difesa della Patria;
- di rinsaldamento della società civile;
- di sviluppo di nuove forme organizzative, addestrative e tecniche specifiche per la Difesa Civile, integrabili con la difesa tradizionale.

Lo sviluppo di nuovi strumenti di intervento civile nei conflitti, tra cui i "Corpi Civili di Pace - Caschi bianchi" può contribuire a superare il dilemma tra la tutela dei diritti umani e la nozione di sovranità e non ingerenza. Questi strumenti civili di intervento, infatti, mettono in discussione il principio della sovranità statale in misura minore rispetto a interventi di tipo militare.

L'inviare degli "operatori di pace", civili e militari, specialisti in azione umanitaria, mediazione, negoziato, sviluppo di comunità, diritti umani, processi elettorali, può essere una opzione diplomaticamente sicura e rassicurante per gli equilibri internazionali, una risorsa da tenere pronta.

In Italia, una serie di ONG ed associazioni si è già mossa in questa direzione operando soprattutto – ma non solo – nella vicina regione dei Balcani. Queste attività potranno avere un impatto significativo con la loro valorizzazione da parte delle Istituzioni. D'altro canto, gli interventi civili di prevenzione e trasformazione dei conflitti hanno mostrato in numerose occasioni il potenziale a loro proprio di mitigazione o avvio di un processo di soluzione negoziato.

L'esperienza accumulata in questi anni da quella parte del mondo del volontariato che si occupa dei problemi nati nei Paesi in seguito a guerre o ad emergenze umanitarie è di qualità e quantità tali da costituire una base di sicura solidità, rafforzata dalle capacità di ascolto, mediazione e confidence building dei volontari. Inoltre, le capacità di risposta dell'Italia ad emergenze umanitarie (per esempio, la distribuzione di aiuti o la gestione di flussi consistenti di profughi: si pensi al nostro Sud di frontiera) sono internazionalmente riconosciute. A queste offerte della società civile italiana, abbiamo visto corrispondere le richieste provenienti dalle Nazioni Unite.

Si è visto come già ora esistano solide basi legislative che permettono ai volontari civili di coprire l'intero spettro di funzioni che i documenti delle organizzazioni internazionali assegnano ai Caschi Bianchi. Si deve infine evidenziare che la "peculiarità italiana" consiste nel potere coinvolgere a pieno titolo, coloro che hanno scelto di prestare il servizio civile alternativo al servizio militare di leva, gli obiettori di coscienza, oltre ai volontari e volontari professionali, uomini e donne, provenienti dalle più diverse organizzazioni ed esperienze, ivi comprese quelle militari.

Gli strumenti evidenziati sono modulabili per l'impiego in tutte le fasi del processo conflittuale:

- nella fase precoce rispetto a una possibile escalation violenta di un conflitto, che va dal conflitto latente alla crisi politica;
- nel periodo della polarizzazione e confrontazione;
- nel momento in cui vi sia il ricorso alla violenza;
- nel dopoguerra per la riconciliazione e la ricostruzione.

Uno sviluppo nel senso appena indicato della politica estera e di difesa tradizionale non si basa solo su un appello ai valori della pace e della soluzione non violenta delle controversie. Dal punto di vista del sistema-mondo, assicurare la pace e la tutela dei diritti umani fondamentali per mezzo della minaccia o dell'uso della violenza militare comporta un rischio imperiale incompatibile con la Costituzione italiana (in particolare l'articolo 11) e con la Carta delle Nazioni Unite. D'altra parte nessuno stato al mondo possiede la volontà politica e le capacità militari per risolvere manu militari le decine di conflitti che insanguinano il pianeta in questo momento.

Garantire la sicurezza multidimensionale del Paese con strumenti e strategie di intervento per la gestione della violenza converge con l'obiettivo di fare in modo che in futuro si possa intervenire mitigando le devastazioni ed impedendo i genocidi come li abbiamo visti nel secolo che volge a termine. Va allora proseguita l'evoluzione delle strategie difensive e militari secondo questo orientamento del peackeeping, presente in Italia sia nelle Forze Armate che nella società civile.

Da non sottovalutare è anche il valore d'immagine che l'Italia acquisterebbe nel proporre uno strumento – sicuramente efficace e lungimirante perché agirebbe direttamente sulle popolazioni che sempre subiscono i conflitti – per la risoluzione pacifica dei conflitti (una "via italiana di approccio ai conflitti"), in linea con la tradizione di costruzione della pace che il nostro Paese eredita dalla sua Costituzione.